

Domenica 26 giugno 2011

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano -
Comunicazioni sociali
Realizzazione: Itl - Via Antonio da Recanati 1
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax: 02.66983961
Per segnalare le iniziative:
milano7@chiesadimilano.it



Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483
sito web: www.avvenire.it email: speciali@avvenire.it
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

a pagina 2

Congresso eucaristico
pellegrini ad Ancona

a pagina 4

Al via la casa
«Colombo Svevo»

a pagina 5

San Carlo in mostra
al Meeting di Rimini

appunti sul vescovo santo

Chi ricaverà qualche frutto
dalla predica del sacerdote?

DI MARIO IL SEGRETIARIO

Sono là, ma come se fossero altrove. Hanno affari più importanti per la testa! Sono là, come rassegnati a una penitenza. Sanno già quello che il predicatore ha da dire e sanno già che sarà noioso (speriamo almeno che sia breve!). Sono là, come fossero incaricati di emettere un giudizio. «Questo mi piace. Quell'altro parla e parla, ma non dice niente. Questo è simpatico. Quello è sempre a gridare contro qualcuno». Sono là, ma sono convinti che la predica sia per gli altri. E difatti qualche volta lo richiamano: «Hai sentito che cosa ha detto il predicatore? Sembrava proprio che parlasse di te». Il cardinale Carlo Borromeo ha fatto venire per le quarantore in Duomo il padre Mattia. Il p. Mattia ha uno stile tutto suo: fa domande e aspetta la risposta, suggerisce preghiere e le fa ripetere alla gente. Propone persino un gesto di perdono e chiede che i vicini si scambino un abbraccio, una stretta di mano. «Fa teatro», sentenziano sapientoni e critici, ingessati nella loro corazza di indifferenza e presunzione. Il Cardinale invece è il primo a vincere ogni rispetto umano, a lasciarsi toccare dalle sue parole e ad abbracciare chi gli sta vicino. Chi ricaverà qualche frutto dalla predica?



Oggi sugli altari don Serafino Morazzone, suor Enrichetta Alfieri e padre Clemente Vismara «Beati semplici e così straordinari»

Pubbllichiamo il testo integrale dell'omelia del cardinale Tettamanzi per la beatificazione di don Serafino Morazzone, suor Enrichetta Alfieri e padre Clemente Vismara che si tiene oggi in piazza Duomo a Milano.

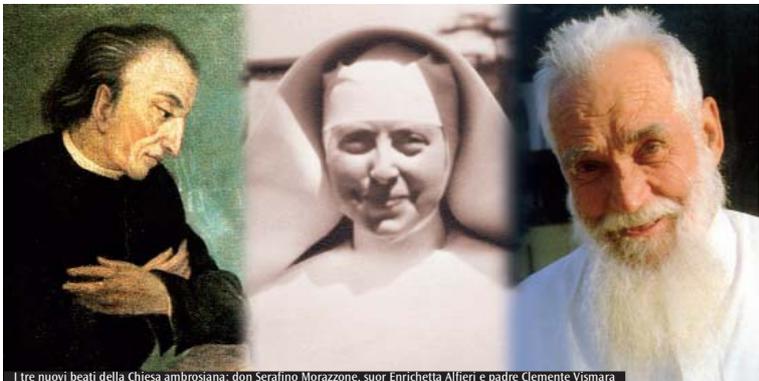
DI DIONIGI TETTAMANZI *

Cari fratelli e sorelle nel Signore, la nostra Chiesa diocesana si rallegra del dono ricevuto nell'anno in cui commemoriamo il quarto centenario della canonizzazione di san Carlo Borromeo: il germe della santità lungo i secoli per la forza dello Spirito continuo a produrre frutto in abbondanza! Non è trascorso molto tempo dal giorno in cui abbiamo avuto la gioia di elevare all'onore degli altari don Carlo Gnocchi. Ed eccoci ancora riuniti in questa piazza del Duomo per una triplice beatificazione.

Noi «ti lodiamo, Signore onnipotente, glorioso re di tutto l'universo. Ti benedicono gli angeli e gli arcangeli, ti lodano i profeti con gli apostoli». Le parole di questo antico canto della liturgia ambrosiana sono idealmente si dilatano e si amplificano: «Ti lodino, o Signore, i nostri tre nuovi beati, ti rendano grazie con la loro vita così semplice e insieme così straordinaria. Tu non ci lasci mancare esempi da ammirare e da imitare, perché la nostra vita sia una testimonianza autentica della bellezza e della forza rinnovatrice del Vangelo. Rivolgiamo il nostro affettuoso e devoto omaggio a papa Benedetto XVI, che ci ha riservato un dono così prezioso, e insieme porgiamo un sentito ringraziamento al cardinale Angelo Amato, Rappresentante del Santo Padre per il rito di beatificazione. La nostra gratitudine va in particolare a tutti i confratelli vescovi e ai presbiteri partecipi di questa solenne celebrazione dei *Corpus Domini*, nella quale ancora una volta «moriamo con profonda venerazione il mistero del corpo e del sangue del Signore» (a conclusione della Liturgia della Parola). Nel deserto ti ho nutrito di manna. La profonda relazione che ha legato i nostri tre beati all'Eucaristia - amata, celebrata e vissuta ogni giorno - risplende in tutta la sua forza nel loro cammino di santità. Nutrendosi del Corpo di Cristo essi hanno trovato l'energia di superare ogni avversità. Certi, come abbiamo ascoltato nella lettura del Deuteronomio (8,3), che «l'uomo non vive soltanto di pane, ma... di quanto esce dalla bocca del Signore», essi hanno saputo affrontare i molteplici deserti dell'esistenza con la speranza e la fiducia che Dio solo può donare.

Come scriveva il beato Clemente Vismara a un suo amico: «Il Signore è proprio buono, buono, buono. Se lo fu con me, perché non lo deve essere anche per te, con tutti... È una vita un po' dura la mia, ma ci si trova gusto a vivere e a far vivere. Come vivere e come morire senza fare del bene?». Nutrito di Cristo il fervente missionario non risparmiava se stesso ma si donava con gioia.

Con la stessa gioia la beata Enrichetta - «l'Angelo», la «Mamma» di San Vittore -, nella disumanità del carcere portava la dolcezza dell'amore, convinta che «un'anima consacrata, una



I tre nuovi beati della Chiesa ambrosiana: don Serafino Morazzone, suor Enrichetta Alfieri e padre Clemente Vismara

sposa di Gesù - come scriveva dopo la liberazione nel quaderno degli Esercizi Spirituali - è un'anima che se si è data tutta a Lui, ai suoi interessi che sono: la sua gloria, le anime» e altrettanto persuasa che l'apostolo è semplicemente «un vaso che trabocca di santità e di amore». Nel momento terribile della prigionia, egli non lasciò prevalere la disperazione, ma si affidò alla preghiera con parole che ancor oggi ci fanno meditare: «Non avevo detto tante volte alle povere detenute: "Se fossi al vostro posto splenderei tutto il mio tempo nella preghiera!"». Ecco venuto il momento. Che grazia poter pregare!». Una preghiera, la sua, che trovava il vertice nel dono della comunione eucaristica. Lo narra lei stessa nelle Memorie: «... pregai ancora nella bramata attesa di Gesù Eucaristia... Quale dolcissima emozione! (...) Stringere nel mio cuore Gesù, vivo, vero, reale con me prigioniero in cella. Quale mia Santa Comunione fu mai simile a quella? Non è possibile dirlo. Solo Gesù sa... e so anch'io che Egli è immensamente soave e buono». Anche l'umile e generosa fedeltà alla piccola parrocchia di Chiuso di Lecco del beato Serafino Morazzone si alimentava alla quotidiana celebrazione della santa Messa, nella quale «il buon Curato» raccoglieva «con la preghiera attribuita a sant'Ambrrogio e che recitava ogni giorno prima di salire all'altare - «le tribolazioni degli uomini, le tensioni dei popoli, il gemito dei prigionieri, le sofferenze degli orfani, le necessità dei pellegrini, l'indigenza dei poveri, la disperazione dei sofferenti, la debolezza degli anziani, le aspirazioni dei giovani, i voti delle vergini, il pianto delle vedove, i desideri di ogni uomo» (Preparatio ad Missam feria quarta). Nell'Eucaristia trovava così realizzazione piena il suo essere pastore secondo il cuore del Signore, il suo - come scriveva Aless-

sandro Manzoni - «consumarsi nello zelo». Noi siamo, benché molti, un solo corpo. I nostri tre beati intuivano in profondità che sull'altare è depresso il mistero del Corpo di Cristo le cui membra siamo tutti noi, come afferma incisivamente Sant'Agostino: «A ciò che siete risponde: Amen, e rispondendo lo sotto-scrive. Ti si dice infatti: il Corpo di Cristo, e tu rispondi: Amen. Sii membro del corpo di Cristo, perché sia veritiero il tuo Amen». L'«Amen» che don Serafino Morazzone, suor Enrichetta Alfieri e padre Clemente Vismara hanno pronunciato coincide con l'offerta senza riserve della loro vita, messa a totale disposizione degli altri nella varietà e diversità delle vocazioni e delle responsabilità ricevute dall'unico Spirito.

Il beato Serafino non pensò mai di lasciare la

programma

Tre incontri con il cardinale

L'Arcivescovo parteciperà ai seguenti appuntamenti dedicati ai tre nuovi beati della Chiesa ambrosiana.
Domenica, ore 20.30, chiesa parrocchiale di Chiuso (via Innominato 2 a Lecco): Messa di ringraziamento per il beato Serafino presieduta dal cardinale Dionigi Tettamanzi; processione con l'urna fino alla chiesetta del beato Serafino.

Giovedì 30 giugno, Agrate Brianza: alle ore 16 *Vismara day* con tutti gli oratori della comunità pastorale e la partecipazione del cardinale Tettamanzi.

Domenica 3 luglio, ore 8.30, carcere di San Vittore a Milano: Messa per la beata Enrichetta presieduta dal cardinale Tettamanzi.

sua gente, anche quando gli proposero di «fare carriera» in posti migliori. La parrocchia di Chiuso era tutto per lui: corpo e vita. Non gli interessavano gli onori, se non quello di servire Dio e i fratelli con umiltà e amore. Suor Enrichetta condivise con le detenute la dura vita del carcere in fedeltà al carisma della suora della Carità di santa Giovanna Antida Thourout, realizzando il proposito di cercare sempre e con amore il più povero e quello che la faceva sentire sposa di Gesù, povero per lei (cfr. *Memorie* del marzo 1925). Padre Clemente sentì come sue stesse membra le famiglie che gli chiedevano il dono del Battesimo per condividere la fede nell'unico Dio e poi i tantissimi bambini che gli erano affidati perché li salvasse. Questi stessi orfani vedevano il beato uscire per ultimo dalla chiesa e rimanervi a lungo per contemplare nel Tabernacolo la divina Presenza, il Santissimo Sacramento per lui così prezioso perché «vita della sua vita». Ecco il messaggio sempre attuale che ci viene dai tre beati: siamo costituiti per formare l'unico Corpo di Cristo, siamo nutriti e santificati dall'Eucaristia, perché «una sola fede illumini e una sola carità riunisca l'umanità diffusa su tutta la terra» (*Prefazio*). La grazia sorprendente dell'Eucaristia, l'amore gratuito di Dio che non cessa di farsi dono continua ad esercitare una misteriosa forza d'attrazione anche in un mondo, come il nostro, apparentemente distratto e indifferente, ma in realtà assetato di riconciliazione e di unità, bisognoso di quella carità semplice e concreta che sa trasfigurare la normalità del quotidiano nella piccolezza di un sorriso, di un gesto di amicizia, di una parola di consolazione. «La vita - come diceva padre Vismara - è radiosa dal momento in cui si comincia a donarla... La vita è bella, quando ci si vuol bene... Solo l'amore fa vincere la vita».

iniziativa

Un gesto di carità durante la celebrazione

Un terremoto di magnitudo 6.8 della scala Richter ha colpito, lo scorso 24 marzo, il nord del Myanmar (Birmania) e della Thailandia, con epicentro vicino al confine fra i due Paesi. Almeno 70 persone sono morte e più di 100 sono rimaste ferite. Più di 15 mila persone sono rimaste senza casa. La maggior parte degli sfollati è rimasta nei campi per almeno due settimane per paura di far ritorno alle loro case nelle zone terremotate. Molti, ancora oggi, continuano a vivere in ripari di fortuna accanto alle loro abitazioni completamente distrutte. Anche i luoghi di culto, sia buddhisti sia cristiani, sono stati provvisti di strutture temporanee di ricovero.

Tra le strutture distrutte vi sono anche la casa, la chiesa e l'orfanotrofo di Mongliin, la prima missione di padre Clemente Vismara. Il Comitato per le Beatificazioni propone un gesto di solidarietà: le offerte durante la celebrazione eucaristica del 26 giugno verranno destinate alla popolazione birmana e in particolare alla ricostruzione delle opere di padre Clemente.

Chi mangia questo pane vivrà in eterno. La sorte di questo Amore, che i nostri occhi potranno contemplare in piechezza solo nell'ultimo giorno, proviene dal Mistero dell'altare. Dall'Eucaristia si sprigiona una luce che anticipa lo splendore della gloria futura e irradia ogni atto di libera donazione, ogni vera scelta d'amore. Mangiare del Corpo e bere del Sangue di Cristo significa entrare nell'orizzonte della nuova vita che lui, il Crocifisso risorto, ha inaugurato: significa «dimorare in lui» nella certezza meravigliosa di uno «dimorare in noi». Così è stato per i nostri beati, che nutrirsi del pane della vita e per questo divenuti loro stessi «pane spezzato» per la vita del mondo, secondo la promessa del Vangelo vivono in eterno. Intercedete ora per noi, beato Serafino, beata Enrichetta e beato Clemente, perché sappiamo accogliere le parole di Gesù e farle nostre; perché possiamo crescere in quella «grandezza della piccolezza evangelica» che l'allora arcivescovo di Milano Giovanni Battista Montini riferiva efficacemente a don Serafino Morazzone. Sì, questa espresione - «grandezza della piccolezza evangelica» - trova oggi la sua conferma ecclesiale, anche per gli altri nostri beati, insieme alla certezza - sono ancora parole del futuro Paolo VI - che «il Signore sta con i poveri, coi poveri di cuore, con gli umili e soprattutto con chi ama e sa donare» (13 aprile 1956).

*Arcivescovo di Milano

In DIRETTA su
www.chiesadimilano.it,
RaiUno e Radio Mater

Al servizio del suo piccolo gregge con umiltà, carità e penitenza

«Amico di Dio amico di tutti» (Centro ambrosiano, 128 pagine, 8 euro) è la biografia del beato don Serafino Morazzone scritta da Francesca Consolini. Nato a Milano nel 1747 e morto il 13 aprile 1822, è stato parroco di Chiuso (Lecco), dove ha svolto tutto il suo ministero al servizio del piccolo gregge a lui affidato, riprendendo per umiltà, carità, penitenza, zelo per le anime, Alessandro Manzoni, conosciuto personalmente e ammirato delle sue virtù, ha voluto diffonderne il ricordo inserendolo tra i personaggi della prima stesura dei «Promessi sposi». La



fama di santità di cui don Serafino ha goduto ancor prima di morire, non è venuta meno con il trascorrere del tempo: i parrochiani non hanno mai cessato di amare il loro «buon curato» e, persuasi della sua santità, lo hanno sempre invocato spontaneamente come «beato Serafino». Questa biografia, interamente fondata sulla copiosa documentazione utilizzata per il processo di beatificazione, delinea la figura del Morazzone servendosi soprattutto delle testimonianze dei parrochiani che lo hanno conosciuto e sperimentarono la sua carità e la sua paternità.

L'«Angelo di San Vittore»

«Veramente e sempre suora di carità» (144 pagine, 8 euro) è il titolo del volume di Ennio Apeciti che il Centro ambrosiano ha dedicato alla figura di suor Enrichetta Alfieri, nata nel 1891 a Borgoveruno e morta a Milano il 23 novembre 1951. Nella prefazione il cardinale Tettamanzi ricorda l'«Angelo di San Vittore», «come da sempre è chiamata quest'umile suora che per quasi trent'anni servì ed amò le detenute del Carcere più famoso di Milano con cuore ardente, senza mai lamentarsi della fatica e delle umilia-



zioni, dei rischi e delle delusioni. Suor Enrichetta fu libera, libera da ogni compromesso, libera da ogni paura, libera da ogni condizionamento umano, perché aveva uno solo desiderio, quello di amare con tutto il suo cuore Dio e con tutte le sue forze le sue sorelle, le povere vittime - si può essere vittime anche nella colpa - riunite con lei nella Sezione femminile di San Vittore. La sua beatificazione non ci può lasciare indifferenti: è la conferma autorevole che questa sorella ha vissuto in pienezza il Vangelo.

Missionario del Pime in Birmania, «padre» di migliaia di orfani

«La vita è bella se donata con gioia» (144 pagine, 8 euro) è il titolo del libro di Ennio Apeciti, edito dal Centro ambrosiano, dedicato alla figura di padre Clemente Vismara, sacerdote e missionario del Pime, nato ad Agrate Brianza nel 1897 e morto nel Myanmar il 15 giugno 1988. «Padre Vismara fu padre», padre di mille e mille orfani, che raccolse nei suoi 65 anni di permanenza in Birmania, come attestano le migliaia di lettere e le centinaia di articoli, ben stesseggiati in questa biografia di don Ennio Apeciti - scrive nella prefazione



l'Arcivescovo - «Struggente il grido di quel bimbo, agitato dalla febbre malarica, che dice a padre Clemente: "Guariscimi, tu sei mio padre, tu sei mia madre!", perché non aveva altri che lui, che quel missionario, che gli volesse bene. D'altra parte, padre Vismara ripeteva: "I ragazzi sono il tesoro del missionario, il missionario è il tesoro, la vita dei ragazzi". E per essi ha amato dare tutta la sua vita, senza mai rimpianto o nostalgia o delusione, anzi sempre perennemente giovane, a dimostrarci che la giovinezza non dipende dagli anni, ma dal cuore».